

PARLA PADRE SPADARO

“Essere ottimisti è
da criminali, meglio
la sana speranza”



DANIELA RANIERI
A PAG. 20 - 21

L'INTERVISTA Padre Antonio Spadaro

“Essere ottimisti è da criminali lo preferisco la sana speranza”

» Daniela Ranieri

Padre Antonio Spadaro, gesuita e intellettuale, vive e opera su una collinetta che guarda a ovest Trinità dei Monti. Mi riceve un sabato mattina di settembre e mi conduce per via di una architettura escheriana all'apice di una scala attorno al cui ballatoio sono le stanze de *La Civiltà Cattolica*, la rivista che dirige, e, in un corridoio rivolto a nord, il suo studio. Gli chiedo se è giusta la percezione comune che i preti vivano fuori dal mondo. “No”. Gli chiedo se fa la fila alla Asl, se va al supermercato. “Le cose che riguardano la rivista le cura l'amministrazione; da mangiare lo preparano le persone che se ne occupano. Non è la mia quotidianità ordinaria, ma se serve lo faccio”. È interessante il tema della discontinuità della vita di un prete rispetto al quotidiano comune. “L'inattualità per me non è un luogo di riposo mentale. Penso che la Storia concreta lo sia. Anche con la rivista tendo ad avere la tentazione del quotidiano, mi devo ricordare che *Civiltà Cattolica* è un quindicinale. La mia attenzione è accesa da quello che accade. Il momento presente diventa una finestra, illuminata da dietro, come l'ambra, da uno sfondo etico: vedo la battaglia tra il Bene e il Male, tra Dio e la sua assenza. L'inattuale è il grandescenario su cui si staglia il presente, ma ciò che attira la mia attenzione è quello che accade ora. E le singole persone”. Gli domando quanto contano i ruoli nel giudizio sulle persone: “Posso stare davanti a una persona estremamente influente e annoiarmi. O stare con un in-

fluente e ascoltarlo per il suo carattere e la sua capacità”.

È la lezione di Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti, profondamente fatta propria da Papa Francesco, che nel libro di conversazioni *Adesso fate le vostre domande* (Rizzoli) confida a Spadaro: “Ho faccia tosta, ma sono anche timido”: “Ecco, il Papa: mi colpisce profondamente la sua genialità umana, quasi al di là del fatto che sia Papa. Sento che è un uomo di Dio: può essere Papa, prete o laico, non cambia molto. Incidentalmente è Papa, il che rende la situazione molto interessante”.

Spadaro lo accompagnerà nel viaggio in Ungheria e Slovacchia. Nel 2018 il primo ministro ungherese Orbán pronunciò il discorso che lo incoronò leader di una democrazia cristiana nazionalista e illiberale. Esistono due cristianità diverse, con valori opposti? “Esiste un solo Vangelo. Ama il prossimo tuo come te stesso” è il messaggio al suo cuore. Una cosa è la valorizzazione della storia di un popolo, del suo cammino nella Storia, altro la rigidità per cui l'orizzonte è esclusivamente interno a un popolo. Il messaggio del Vangelo è ‘a tutte le genti’, radicalmente universale. Usare Dio per illudere, per il potere, porta alla blasfemia”.

Nell'episodio del Grande Inquisitore de *I fratelli Karamazov* l'Inquisitore dice a Gesù, ricomparso sulla Terra: “Perché sei venuto a infastidirci?”. La Chiesa ha regnato con la spada ascoltando “lo Spirito intelli-

gente”, Satana, e rinnegando Gesù. “Quella è la dinamica ordinaria, la grande tentazione, la grande tragedia: espellere Gesù dalla vita religiosa. Ma la vita religiosa si incarna in persone umane, coi loro limiti. Non è una vita angelicata. Ci sono sempre stati tensione e conflitto, fin dagli Atti degli Apostoli”.

Si dice che i gesuiti siano litigiosi, intriganti, interessati al potere. “Ognuno di noi gesuiti è molto sé stesso, le originalità personali sono molto esaltate. Ho visto conflitti legati alla gestione del potere, o di poteri meschini. Io ho imparato a non schivare il conflitto. Una delle osservazioni che mi fece il mio maestro era ‘perché non ti arrabbi mai?’ Perché temevo di non essere amato abbastanza. Figlio unico, pensavo che entrando in conflitto con una persona rischiavo di perderla. Non era giusto. Devo voler bene ed essere voluto bene per quello che sono. L'altro ha diritto di ricevere la verità da te”.

Spadaro non ignora il negativo. Tutta la sua persona esprime una compresenza di apertura (nel volto sorridente, nei modi amichevoli) e di ironia inquieta, non addomesticata. Il suo passo preferito delle Scritture è *Ezechiele 16*, dove Dio promette punizione a Gerusalemme “sposa infedele” e “spudorata sgualdrina”: “È anche uno dei preferiti del Papa. A volte il rapporto con Dio viene inteso in senso angelicato, come fosse di puro Spirito, asettico. Il mondo della preghiera è un mondo svirilizzato. Invece lì c'è un rapporto materiale e passionale, un corpo a corpo”.

I suoi commenti al Vangelo della domenica sul *Fatto* hanno un respiro cinematografico: un movimento di macchina ci precipita nel contesto della Galilea

di quei giorni e uno zoom ad alta definizione rivela, con metodo insieme affettivo e tecnologico, dettagli misteriosi, gesti mini-

mi, singole parole che illuminano il senso universale del messaggio di Cristo. È un metodo simile a quello che adotta per pregare: “È il modo della contemplazione, lo consiglia Sant'Ignazio: si legge un brano del Vangelo o della Bibbia e si immagina di essere presenti come testimoni o personaggi. Nella scena di Gesù che nasce, mi incarno in uno dei servi o in un pastore, interagisco con Giuseppe, con Maria”. Dunque la fede è legata a una pulsione tele-scopica e veridittiva: credere di vedere e dunque credere? “C'è anche la preghiera della formula, recitare il Padre Nostro o l'Ave Maria in silenzio, o passeggiando in giardino. O guardando la realtà e vedendola legata al Creatore”. Ma come vedere Dio nella realtà quand'essa è avvilente? “La preghiera è la consapevolezza di un legame. È rispondere positivamente a un'attrazione”. Nessuno dice “pregate perché funziona”: forse perché non funziona? “L'efficienza non fa parte del cristianesimo. Il Salvatore ha salvato il mondo morendo in croce”.

Chiedo se quando gli muore una persona cara si produce in lui uno smottamento della fede. “No. È una fase filosofica successiva al dolore. Ricordo la morte di mio padre: ho sentito lo scolorarsi di cose che prima mi sembravano importanti. Come se l'ombra della morte si proiettasse sulla mia vita spegnendo le cose futili che non davano senso alla mia vita. Dei miei genitori avvertivo la mancanza, ma non l'assenza, cioè sento la presenza”. Cioè i morti sono senzienti altrove? “Sì”.

Chiedo se ha prove di questo. “Prove materiali, no. Ma ci sono eventi, segnali. Nulla di esoterico. A volte ricevo segni durante gli esercizi spirituali, a volte trovo oggetti”.

Sul tavolo ha *Odissea* di Nikos Kazantzakis: “Un autore che mi interessa molto. C’è bisogno di chiavi interpretative alte, che solo la poesia può dare. Omero e Virgilio sono attuali, esprimono valori che rispondo al bisogno di fare di questo mondo un mondo migliore”.

Ignazio dice che dobbiamo “renderci indifferenti nei confronti di tutte le cose create”. Marco Aurelio aveva detto che bisogna essere “indifferenti solo alle cose indifferenti”. Un buddista direbbe che niente deve esserci indifferente, perché tutto è interdependente. “Ignazio scrive in un’epoca storica, alla fine dell’Umanesimo-inizio Rinascimento, in cui si scopre la centralità dell’uomo, un valore che ci portiamo dietro. Vediamo tutto riferito a noi. Ma Ignazio intendeva: dobbiamo renderci conto della realtà in cui siamo immersi, tutto è frutto della Creazione e noi vi abbiamo accesso, siamo chiamati a goderne. La coscienza dell’uomo è attraversata da grandi movimenti anche cosmici, come intendeva Pierre Teilhard de Chardin. L’indifferenza ignaziana significa rendersi conto come davanti a Dio non sappiamo la strada migliore. È il presupposto della libertà: non è astrazione della sensibilità, è fare un passo indietro, di rispetto, ed essere aperti alla scelta. Altrimenti siamo travolti dalle passioni”.

Chiedo se c’è una componente estetica nella vita sacerdotale: vestiario e liturgia parlano di una ricerca di cosmesi, di messa in ordine della vita. “Certamente c’è. Nel cattolicesimo la liturgia dà ritmi, tempi. Ci sono colori, odori, il profumo, l’incenso. La ritualità è un aggancio profondo a questo mondo. Rivela una materialità elevata allo Spirito. Non puoi saltare la materia, devi esservi pienamente immerso per esprimere il tuo rapporto col sacro. Questo dà una prospettiva, un modo di vedere la realtà che sottolinea l’armonia e le dissonanze”.

Spadaro dice di trovare Dio “nelle persone e negli incontri”.

Le persone spesso sono terribili, dico; gli incontri ci destabilizzano. “Scelgo di fidarmi. A me non interessa l’ordine, mi interessa Dio. Che è ordine e disordine. Ci sono persone profondamente ordinate in un ordine intangibile, rigido; Dio interviene con eventi che lo sconvolgono. C’è un racconto di Flannery O’Connor che mi piace da morire (*Brava gente di campagna*, ndr): una giovane professoressa di filosofia ha una gamba di legno, simbolo della sua personalità molto rigida. Arriva da lei un venditore di Bibbie che la seduce, pur non amandola. La porta su un prato, e nel momento in cui diremmo che queste due persone si incontrano nell’incontro amoroso, lui le ruba la gamba di legno. Questa atrocità è segno della Grazia. Perché la donna ha avuto il suo mondo strutturato dalle sue stampelle distrutto da un sentimento autentico”.

Nel suo libro di saggi sulla letteratura e la poesia della frontiera, *Nelle vene d’America* (Jaca Book), Spadaro cita Emily Dickinson, che in una lettera scrisse: “L’amore salva sé stesso, perché noi, nei nostri momenti supremi, siamo solo i suoi emblemi tremanti”. Ma di cosa parlano i preti quando parlano d’amore? Non decidono, facendo voto di castità e celibato, di recidersi un’arteria di conoscenza? “Se si fraintende la castità come vivere senza passioni, non si è generativi; se non si ama nascono le perversioni, e la vocazione è un bluff. Ci sono tanti modi di prendersi cura degli altri”. *La cura* è la sua canzone preferita di Franco Battiato. “Battiato non si acchiappa. Era un siciliano, e dunque un filosofo. Della stirpe di Empedocle di Agrigento”.

Per i siciliani la Sicilia è ventre, prigione dorata, ospedale mentale. “Ho vissuto lì fino a 21 anni, a 22 sono entrato nel noviziato a Genova. Sono plasmato dalla Sicilia, dai suoi panorami: il mare e, al di là del mare, la

terra. Il desiderio di vedere qualcosa ‘al di là’ l’ho ritrovato in alcuni luoghi del mondo, e ho sempre pensato al mio originario. Cercavo di scappare. Adesso avverto il desiderio di tornare a respirare quei panorami”.

Domando se c’è stato un momento preciso in cui ha sentito la vocazione. “Sì. Nel 1985. Ero a Montepulciano, a un corso di esercizi spirituali. Ho avuto la distinta sensazione che ero chiamato a quella vita, mi sono sentito profondamente me stesso e a casa”. Perché nei gesuiti? “Non lo so”.

È molto attivo sui social. Chiedo se avverte il rischio di narcisismo. “Potenzialmente lo stimolano. È una tentazione. Se posto una foto e entro 15 secondi non ricevo un *like* mi sento abbandonato dal mondo. Non io: controllo dopo, magari. Ma Internet è un dono di Dio. L’umanità ha sempre espresso un desiderio di unità. Internet consente la trascendenza. Certo, c’è il peccato originale. Devo vedere cosa è Internet nel progetto di Dio”.

A proposito di unità e divisione, chiedo se crede a Satana. “Io credo in Dio”. Ripeto la domanda. “Che ci sia il tentatore, certamente. Il divisore. Internet è un nuovo campo di battaglia tra il divino e il diabolico”.

Ha insegnato all’Istituto Massimo. “Lettere (è laureato in Filosofia, ndr), a studenti di Liceo Scientifico che mi hanno dato tantissimo. Sono stato inviato per obbedienza. Niente di quello che ho fatto l’ho scelto, neanche essere direttore di *Civiltà Cattolica*”. Chiedo se si è mai sentito a disagio nel lavoro. “Sì. Quando vedo il muro davanti cerco di aggirarlo, altrimenti prendo il piccone e comincio a picconare. Cede il mondo, si aprono breccie, si modifica la realtà”. Gli presento il caso di quelli che consegnano pizze, dei respinti, degli sconfitti che non possono uscire dalla loro vita. “Magari ci provano”. Dunque è ottimista? “Faccio fatica a dire di sì. Diciamo che mi piace sperare”. Adorno diceva “essere ottimisti è da criminali”. “Ecco, forse aveva ragione Adorno”.

“

Ognuno di noi gesuiti è molto se stesso. Io ho imparato a non schivare il conflitto

”

“

Del Papa mi colpisce profondamente la sua genialità umana

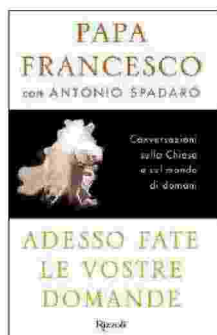
”

LA COMPAGNIA DI GESÙ E LA SUA RIVISTA

PADRE Antonio Spadaro è il direttore di "La civiltà cattolica", la rivista dei gesuiti (ancora oggi vistata dalla Segreteria di Stato vaticana) che data la sua fondazione al 1850 e che ebbe la sua ragione storica nella contrapposizione alla visione di liberali e massoni.



IL LIBRO

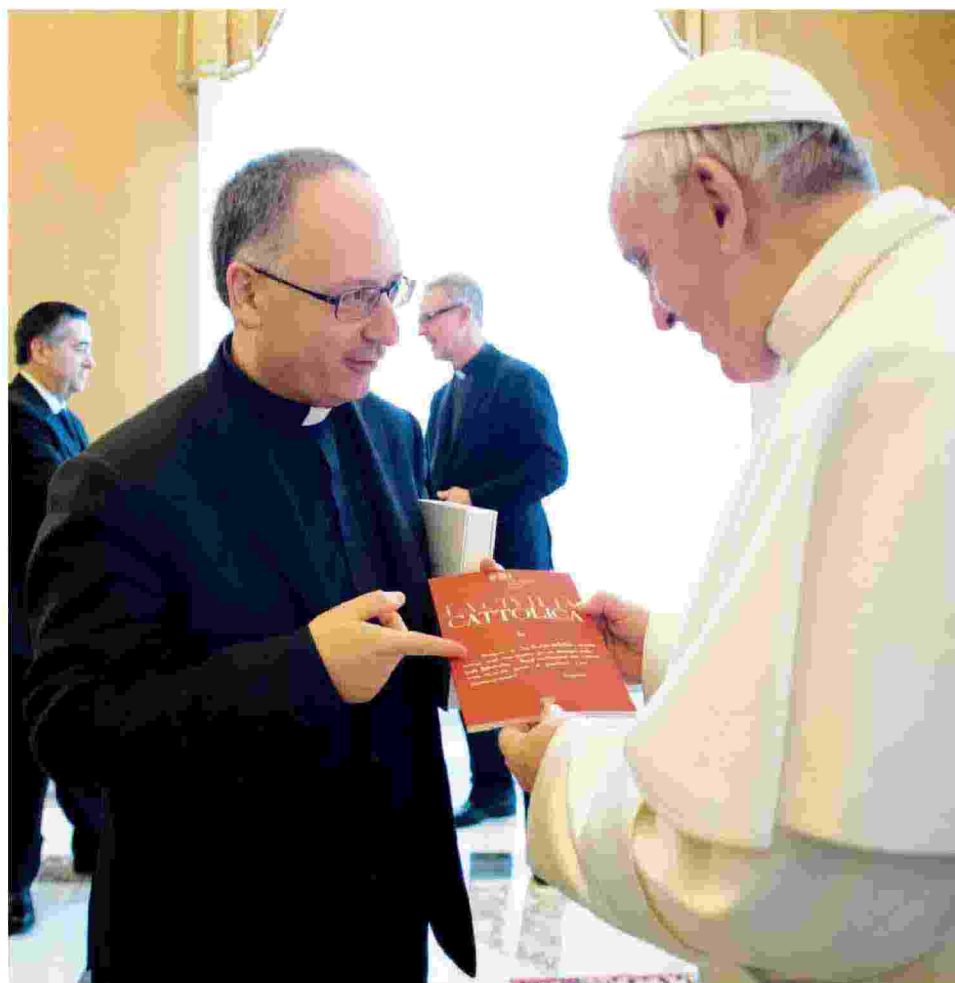


» **Adesso fate le vostre domande**
Papa Francesco e Antonio Spadaro
Pagine: **230**
Prezzo: **19,5 €**
Editore: **Rizzoli**



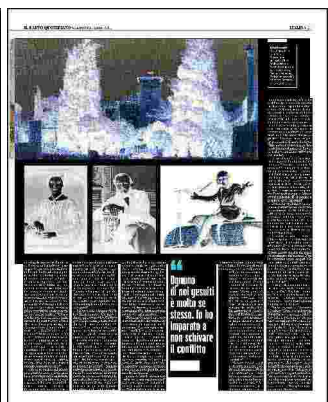
» **Nelle vene d'America**
Antonio Spadaro
Pagine: **335**
Prezzo: **18 €**
Editore: **Jaca Book**

Sant'Ignazio
Ignazio di Loyola (1491-1556), fatto santo nel 1622. Nel 1540 dette vita all'Ordine dei gesuiti





Riferimenti
 Padre Spadaro con Papa Francesco; accanto, Villa Malta vista da Frederic Leighton nel 1860. Sotto, Emily Dickinson, Fëdor Dostoevskij e Franco Battiato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.